

SPECIALE / Oggi

I fatti della settimana
La pagina dei libri

IL POPOLO

Quotidiano della Democrazia Cristiana

IN TERZA PAGINA

I trucchi sull'IVA non riescono più

di Luigi DELL'AGLIO

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00166 Roma, Corso Rinascimento, 118, Tel. (06) 67.72.
CRONACA: Tel. 65.699.07 - Un. num. L. 150, art. L. 300, C.C. n. 123853 - Sped. abb. post. Gr. 1.709.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria sc. 8, Belgio fl. 15, Danimarca kr. 2,50, Francia fr. 2,
Germania D.M. 1,20, Grecia dr. 14, Inghilterra p. 18, Israele L.L. 1,30, Jugoslavia din. 8, Libano
PL 110, Lira gr. 15, Lussemburgo P.B. 14, Norvegia kr. 2,50, Olanda fl. 1,50, Portogallo esc. 10,
Spagna ptas. 23, Svizzera fr. 1,20, Svezia kr. 1,10, Turchia Lt. 7, USA ca. 60, Venezuela Bs. 2,25

I primi passi verso la ripresa

A un giornalista italiano, che nei giorni scorsi gli chiedeva un giudizio sulla nostra situazione economica, il ministro delle Finanze della Germania occidentale, Hans Apel, rispondeva che «l'Italia si trova ancora in una situazione abbastanza difficile, che richiede grande sapienza e grande fermezza. Ma debbo dire - aggiungeva - che il miglioramento della bilancia dei pagamenti in pochi mesi, il contenimento dell'inflazione, l'insieme delle misure di politica economica che il vostro Governo sta adottando, ci inducono ad una rinnovata fiducia. Al l'interno della Cee, purtroppo, ci sono paesi che stanno decisamente peggio dell'Italia».

Citando questa autorevole fonte, sia ben chiaro, non intendiamo fare l'apologia di niente e di nessuno. La caduta della produzione industriale, la flessione dei livelli di occupazione, l'atonia degli investimenti, i sacrifici di tanta parte della popolazione, richiamano ogni giorno ad una realtà che non consente giudizi affrettati, né tanto meno esaltazioni acritiche. Il tunnel della crisi è lungo, e ce ne vorrà del tempo per uscirne.

I primi ad esserne coinvolti sono i cittadini, cui non sfugge la concatenazione tra il malessere dell'economia italiana e il maremoto ciclico che sta scuotendo i più potenti paesi industrializzati, a cominciare (col suo milione 200 mila disoccupati) dalla Germania federale. Ma se alla loro sensibilità non sfuggono i «segnali» provenienti dall'esterno, altrettanto può dirsi per i sintomi che stanno facendo evolvere in positivo il quadro congiunturale italiano. I due successi ricordati da Apel (miglioramento valutario e decelerazione dei prezzi) equivalgono ad altrettanti architravi sulle quali oggi (in virtù d'una azione tenace, pregiudizialmente contrastata alle opposizioni, elettorale e pur coraggiosamente portata avanti dal Governo) è possibile sviluppare l'opera di ricostruzione.

Giusto un anno fa l'economia italiana era con l'acqua alla gola. «Per

tutto il '73 e l'inizio del '74 - ricorda il vice presidente della Banca d'Italia Ossola - alla mia porta c'era una fila di finanziari svizzeri e americani desiderosi di prestare soldi all'Italia. Ma tra il marzo e l'aprile s'era fatto il deserto». La diaspora dei banchieri era cominciata nel momento in cui, presa nel vortice di un'inflazione selvaggia, la nostra bilancia dei pagamenti andava in «rosso» con un passivo di quasi mille miliardi di lire al mese. Da quel momento entravano nella lista nera dei paesi «sospetti d'insolvibilità».

Ricordare le peregrinazioni «credizio» di Colombo e Carli a Washington, Londra, Bonn, mentre il Governo poneva mano alle prime misure anticongiunturali, sarebbe pleonastico. E' storia recente e gli italiani non la dimenticano. Sta di fatto che già nel mese scorso ci trovavamo nella possibilità di rimborsare parte del debito ai tedeschi, mentre Colombo era in grado di trattare alla «pari» le condizioni di una apertura di credito che ci veniva offerta dalla Comunità europea. Non a caso Apel parla di «rinnovata fiducia» nei confronti dell'Italia.

E' nel contesto di questa tematica che va inquadrata e giudicata l'azione del Governo. Alle critiche, sempre utili ma tante volte forzate e strumentalizzate, sono i fatti che rispondono. Nessuna strategia di risanamento sarebbe stata possibile ove si fosse esitato nel frenare con la dovuta tempestività. E' bastato del resto che se ne cogliessero i primi frutti per riattivare subito una graduale politica di segno opposto. Dalle prime misure espansive del dicembre scorso a quelle adottate l'altro ieri, è tutto uno svolgersi - lo documentiamo qua sotto - di interventi sincronizzati e coerenti.

«Grazie alle terapie propinate» - scriveva la settimana scorsa il più autorevole quotidiano britannico - «dobbiamo britannici sapere che l'economia italiana, data da più d'uno per cadavere, è già convalescente».

Giuseppe BELLUCCI

Tappe di una strategia

Ecco un quadro sintetico e cronologico delle misure adottate negli ultimi mesi dal Governo, per favorire una graduale ripresa dell'attività economica.

- 24 DICEMBRE 1974 - Viene innalzato il «plafond» creditizio per rilanciare le esportazioni e l'edilizia (soprattutto le opere pubbliche).
E' la prima tappa nel progressivo allentamento della stretta creditizia. Si punta già su una ripresa qualificata in due settori di importanza «strategica» sia per gli investimenti che per l'occupazione operaia.
31 GENNAIO 1975 - Diminuisce la riserva che le banche debbono depositare presso la Banca d'Italia.
Per sostenere la produzione, diminuita in seguito alla stretta creditizia, il Governo allenta nuovamente il credito bancario. Ne deriva per l'economia nazionale una maggiore disponibilità di circa millequattrocento miliardi, che vengono destinati alle esportazioni e all'agricoltura.
13 FEBBRAIO 1975 - Il consistente miglioramento della bilancia dei pagamenti consente all'Assobancaria di decidere una riduzione degli interessi sui depositi. Il ministro del Tesoro Colombo invita le banche a ridurre anche i tassi attivi.
21 FEBBRAIO - Il ministro del Tesoro presenta una nota di variazione al bilancio per il 1975. Miliardi, che lo Stato ha incassati in più attraverso il gettito fiscale, vengono destinati al credito per finanziare la ripresa produttiva.
15 MARZO 1975 - Viene approvato il «pacchetto» di provvedimenti per l'edilizia. Milleottocento miliardi per le case popolari, milleducento per le cooperative, quattrocentocinquanta miliardi ai Comuni per reperire e per urbanizzare le aree edificabili. Istituito il «risparmio-casa».
L'edilizia, volano di ogni ripresa produttiva, viene rimessa in moto per soddisfare una domanda di abitazioni che si è accumulata negli ultimi anni. Procedure più snelle permetteranno un rilancio immediato.
22 MARZO - Decisa, con effetto dal 1. aprile, l'abolizione dei limiti all'espansione del credito: abolito il deposito cauzionale sulle importazioni.
Le misure restrittive vengono praticamente smobilizzate. Rientrano in circolazione 1.250 miliardi congelati come depositi infruttiferi degli importatori. Nella concessione del credito saranno favorite le banche che avranno ridotto il costo del denaro.

I socialisti portoghesi decisi a resistere

Soares non accetta le imposizioni del PC

Il leader del PS vuole per il Portogallo, al contrario di Cunhal, una democrazia pluralista di tipo occidentale - Il CDS parteciperà alle elezioni - Giovani comunisti assalgono ad Oporto un comizio socialdemocratico - La Chiesa portoghese denuncia la mancanza di libertà d'informazione

Il braccio di ferro tra il primo ministro Goncalves, appoggiato dal partito comunista, e il partito socialista sulla composizione del nuovo governo è in pieno svolgimento. Il leader socialista Soares, ben conscio che cedere in questo momento significherebbe consegnare il paese nelle mani di una dittatura militare-comunista, ha detto che il PS desidera partecipare al governo provvisorio, «ma non a qualsiasi prezzo». «E' necessario che vi sia un progetto politico, chiaro e preciso, che tutti s'impegnino a rispettare, ma i comunisti non sembrano disposti a impegnarsi in questo senso». Soares ha poi respinto le affermazioni di Cunhal che «non ci sarà in Portogallo una democrazia borghese sul modello dell'Europa occidentale». E' noto che i socialisti hanno sempre sostenuto esaltamente il contrario e che sono europeisti convinti.

Il Centro democratico sociale ha fratanto deciso di partecipare alle elezioni, nonostante le minacce che quotidianamente ricevono i suoi candidati e gli assalti compiuti da estremisti contro sedi del partito.

DAL NOSTRO INVIATO

Lisbona, 22 marzo

Non entreremo nel governo a qualunque prezzo». Si ha detto stamattina Mario Soares nella sede centrale del PSP, poco prima che avessero inizio i lavori della Direzione alla quale egli aveva rinunciato il quadripartito stato delle trattative per la formazione del nuovo governo.

Bisogna che si comprenda - ha aggiunto - che qui si tratta di lottare per creare una democrazia libera, non una democrazia popolare. Quindi è anche possibile che noi non si partecipi al nuovo governo. Dipenderà dalle trattative: sulla base del loro esito, noi assumeremo le nostre decisioni.

Dopo la tensione dei giorni scorsi, Soares appare rinfocato? Le ri- notte a Campo Pequeno, dove il PSP presentava i suoi candidati, è stato accolto da un boato di evviva. «Socialismo sì, dittatura no», è stato il grido che ha sottolineato i passi più fermi e polemici del suo discorso. Il comizio gli ha consentito di fastare il polso del partito nel momento forse più delicato e difficile che il PSP si sia trovato ad attraversare dal 25 aprile ad oggi. Il partito ha risposto con slancio, manifestando una decisa volontà di sopravvivere.

Le dichiarazioni di solidarietà e di appoggio esterno che ci sono pervenute da ogni parte d'Europa, dai laburisti ai socialisti italiani - spiega ora Soares - sono state di grande conforto a tutto il partito. La Direzione manifesterà per ciò tutto il suo apprezzamento. Debbo dire che, sebbene non ce ne fosse bisogno, noi ora comprendiamo ancora meglio che tutti i socialisti europei in questo momento guardano a noi, perché sanno che la battaglia che stiamo combattendo è per tutta l'Europa.

Nella trattativa per il governo - chiediamo - il PSP si è preoccupato solo del dosaggio dei ruoli, o anche del quadro politico generale? «Legga la dichiarazione di Cunhal a una agenzia di stampa - è la risposta - e poi dica se da quelle premesse è difficile trarre le conseguenti conclusioni». Soares si riferisce al testo di una intervista, tanto spregiudicata quanto allarmante, accordata dal segretario del partito comunista a «Algeria Press». Ne ricorderemo il passo saliente: «Il punto fondamentale del nostro disaccordo con il partito socialista, deriva dal fatto che i socialisti pensano che una libertà democratica di tipo europeo occidentale sia possibile in Portogallo, mentre è nostra opinione che un regime democratico sia incompatibile con i poteri dei monopoli e dei grandi latifondisti». Poco prima, forse per non lasciare spazio a interpretazioni possibiliste, Cunhal aveva ribadito: «Non vi sarà democrazia borghese in Portogallo».

Il commento di Soares è drastico: «Con queste espressioni

IN TERZA PAGINA

Panorama e il voto Terrorismo elettorale?

di Alberto Guzzi

Gravi incidenti sono avvenuti ieri sera ad Oporto tra giovani comunisti e attivisti del PDC, il partito socialdemocratico. Vi sarebbe stata anche una sparatoria nella quale sei persone sono rimaste ferite. I comunisti avevano assalito il palazzo dove si teneva la riunione dei socialdemocratici; successivamente altri incidenti sono avvenuti davanti a una sede del PC.

La Chiesa portoghese ha protestato ufficialmente per il caso di «Radio Renascença», l'emittente cattolica che occupata da un gruppo di lavoratori è divenuta da mesi «un organo di informazione al servizio di dottrine opposte a quella cristiana». In un lungo documento della Conferenza episcopale si denuncia che «si sta assistendo in forma sempre crescente e inquietante, attraverso i vari organi di informazione, all'arbitraria deformazione della verità, alla calunnia, alle minacce. Tale situazione - conclude il documento - è contraria all'ordine giuridico, alla libertà e all'indipendenza dell'informazione».

la «evoluzione di tutta la sinistra europea?».

Questo giudizio costituisce forse il più pesante atto di accusa nei confronti della strategia internazionale di Cunhal. Quella di Soares potrebbe essere interpretata perfino come una risposta in codice a Santiago Carrillo, il segretario del partito comunista spagnolo che, a Roma - pur senza aver l'aria di polemizzare

Cunhal per le difficoltà che i riflessi della politica portoghese frappongono alla saldatura di un unico fronte anti-franchista in Spagna - ha accennato ad un processo di unità che nel suo Paese si svilupperebbe partendo dal partito comunista per giungere «fino alla cosiddetta destra civilizzata».

Anche il riferimento al peso negativo che la tattica del partito comunista portoghese riesce ad avere in Italia, è trasparente. A sua volta questo riferimento potrebbe essere letto come una risposta in codice alle tesi espresse dal rappresentante portoghese al congresso del Partito comunista italiano.

Il governo, dunque, la ricerca di una via di uscita continua. I socialisti attendevano le controproposte del premier Vasco Goncalves e lunedì dichiarazioni. Va rilevato che le dichiarazioni di Cunhal hanno reso più complesso il quadro e ridotti i margini di manovra. In alcuni ambienti di Lisbona ci si chiede perfino se anche il momento scelto da Cunhal per ribadire i contenuti del «modello» di Stato al quale punta il partito comunista, non sottintendeva il proposito di spingere il Movimento delle forze armate in una sorta di vicolo cieco dal quale sia tentato di uscire dichiarando lo scioglimento dell'attuale coalizione e la costituzione di un puro e semplice governo militare. Lo scopo ultimo di Cunhal in tal caso resterebbe sempre quello di bloccare in extremis la consultazione elettorale.

Paolo PINNA

CONTINUA A PAGINA 13

Solo il PCI difende lo stalinista Cunhal

S'allarga sempre di più nel Paese la condanna per il consenso espresso dai comunisti italiani alle misure liberatrici dei militari e del P.C. portoghese. Interpellanza dei senatori dc - Una Intervista dell'on. Ruffini - Presi di posizione della Coldiretti, del M.C.L. e dei Volontari della Libertà - Dichiarazioni di Natali, Scaffaro, Gava Antonio, Gonella, Belci, Arnaud, Granelli, Vittorelli, e Tanassi.

A PAGINA 2

I missini incendiarono la casa dei Mattei?

Una clamorosa testimonianza è stata resa al processo per la strage di Primavera: Anna Schiaocini, soprannominata «Anna la fascista», ha detto di ritenere che l'orribile attentato sia stato compiuto da avversari di partito di Mario Mattei. La donna avrebbe tacito finora perché minacciata da esponenti missini.

A PAGINA 2

Dopo la retromarcia del «compromesso»

E adesso, Berlinguer?

In questo quattordicesimo congresso del PCI abbiamo sentito tutto e il contrario di tutto sul «compromesso storico»: ed abbiamo tratto l'impressione - mentre il segretario generale sta per tirare le somme dei non molti interventi con i quali si è cercato di riempire sei lunghissimi giorni - che il contrario abbia prevalso nettamente. Certo la vicenda portoghese ha contribuito non poco a mettere in difficoltà i fautori dell'incontro, a breve o a lungo termine, delle grandi forze popolari italiane (comuniste, socialiste e cattoliche): alle quali, taluno aggiunge, con semantica sottilezza, anche forze «democristiane» svelando in filigrana i rischi propri di una operazione politica del genere ipotizzata da Berlinguer. Tuttavia ci sembra che anche senza i generali portoghesi e il condiscipente Cunhal l'imponibilità del «compromesso storico» sarebbe comunque emersa per le sue intrinseche contraddittorietà e per gli aspetti strumentali che i funambolismi verbali non potevano in alcun modo nascondere.

Il rapporto di Berlinguer aveva proposto al partito comunista una linea politica: anzitutto, qualcosa di più, una vera e propria strategia, intorno alla quale convergere tutte le tendenze del movimento operaio, sia quelle interne che quelle esterne al PCI. Per questo obiettivo si era fatto largo ricorso a Gramsci e a Togliatti, si era lucidata a nuovo la «via nazionale al socialismo», si era ingoiato il passo dell'antimao, si era persino data una patente di affidabilità a La Malfa. Tutto ciò non ha impedito che

il paziente lavoro di elaborazione teorica di Berlinguer, ad una prima verifica concreta, quella appunto avvenuta all'interno del suo stesso partito, non reggesse alla prova. Noanche il realismo pragmatico di un Bufalini, la fretta di un Amendola, l'appoggio un po' distaccato di un Longo, si sono interesse di un Kirilenko hanno fatto avanzare di un passo il «compromesso storico». Qualcuno ieri dalla tribuna, citando il nostro giornale, ha detto che il «compromesso storico» non ha affatto innestato la retromarcia: questo è vero nel senso che si è trattato addirittura di una «conversione ad U.S.», innanzi ha posto una nuova dottrina alla base del «compromesso storico» e Terracini ha acceso in miccia del rigorismo leninista che non accetta commissioni con il campo «borghese» nel quale il PCI colloca da sempre la D.C.

La giornata di ieri ha confermato, magari il rigido formalismo comunista non consenta più clamorose manifestazioni, che il «compromesso storico» è in panne. Lo stesso Pajetta, rinunciando alla aggressività che caratterizza i suoi discorsi, si è limitato ieri a ripetere stancamente le festose acquisite circa la necessità di operare per la distensione internazionale non senza cadere piuttosto malede nella strumentalizzazione, sulla strada dell'arrampicarsi al potere, di un ambizioso non «rifuto» dell'atlantismo, ha compiuto encomiabili ma poco convincenti «forze dialettiche» per dimostrare che il PCI sia un partito che salvaguarda il principio del pluralismo politico,

ha tentato di eludere il drammatico problema posto dalla liquidazione della Democrazia Cristiana in Portogallo, sostenendo che diversa e senza possibilità di analogie è quella situazione con quella italiana, per la quale occorre fare specifico riferimento alla sua storia, partendo dalla Resistenza. Persino nella polemica contro la D.C. Pajetta non è stato all'altezza di altre sue esaltazioni oratorie. E' giunto al culmine della «cattiveria» affermando che i comunisti non hanno scritto sui muri, al tempo dei «golpe» in Cile, «Frei + Pinochet». (Ma non ci risulta, comunque, che i democristiani abbiano mai scritto «Cunhal + Caetano» o qualcosa di simile.)

Su un punto, in ogni modo, Pajetta è stato assai attento: nel parlare il meno possibile del «compromesso storico». Una presa delle distanze significativa. E bisogna dire che - almeno nei maggiori - anche gli altri intervenuti, come Trentin e Chiaromonte, sono stati, a ben vedere, notevolmente prudenti nell'affrontare l'argomento. A questo punto la palla del «compromesso storico», lanciata con forse troppa leggerezza nell'arena congressuale dal segretario generale del PCI, è tornata fra le mani del tiratore piuttosto malconco. Ora non rimane che attendere la odierna conclusione. Ci sembra che il congresso abbia ascoltato, abbia riflettuto, abbia espresso la convinzione che quella del «compromesso storico» è una strada che va ripercorsa con più calma e si sta chiedendo (chiedendo al segretario del PCI): «E adesso, Berlinguer?»

Mario ANGIUS

Per l'intransigenza delle parti

Kissinger ha interrotto la mediazione

'Inconciliabili' le posizioni di Israele ed Egitto - Il segretario di Stato torna a Washington per occuparsi della crisi in Vietnam, giunta alle estreme conseguenze



DANANG - La drammatica immagine delle popolazioni in fuga sotto l'incalzare del vietcong è lo specchio della tragedia in atto nel Sud Vietnam (Telefoto A.P.)

Il segretario di Stato americano Henry Kissinger ha reso noto ieri sera che l'Egitto e Israele non sono riusciti a giungere ad un nuovo accordo sul ritiro nei Sinai e che egli sospende i suoi colloqui e ritorna a Washington. L'annuncio americano aggiunge che «è necessario un periodo di valutazione in modo che tutte le parti interessate possano mediare sul modo migliore per procedere verso una pace equa e duratura».

Kissinger troverà a Washington un lavoro molto impegnativo: la crisi in Vietnam giunta alle estreme conseguenze e la situazione portoghese, che minaccia la Nato.

In Vietnam oltre un milione di profughi, che è fuggito dalle regioni centrali, per sottrarsi all'occupazione comunista, sta insediandosi attorno e dentro la capitale Saigon. Qualunque sia l'interpretazione dei gravi fatti che sconvolgono in questi giorni più che mai il Vietnam del Sud, una cosa appare chiara, la gente, tutta quella che è riuscita a fuggire, ha dimostrato di non voler essere governata dai comunisti.

A PAGINA 14

appunti

Il congresso delle buone maniere

SARA', ma ci permettiamo di avanzare qualche dubbio sulla sincerità dell'applauso rivolto ieri sera dai congressisti del PCI al capo della delegazione del partito comunista portoghese, Abrantes, cui finalmente è stato consentito di salire sul podio degli oratori. Certo, battiamo le mani, ma dentro, come si sentivano? Come potevano evitare di far trasparire tutto il disagio, la delusione, la rabbia che il discorso riaccentava ricordandoci, appunto, le precise cause? E cioè che la crisi portoghese ha fatto naufragare il vascello fantasma del compromesso berlingueriano e ha gettato sulle scuche - come scrive il socialista Vittorelli - il quattordicesimo congresso. Chi, dei mille delegati, in questi giorni, non ha barabattuto in cuor suo, un «ci mancava pure il Portogallo?»

Figuriamoci che gusto, quindi, dopo aver dovuto prendere atto che il congresso del compromesso è diventato il congresso della crisi portoghese, dopo aver dovuto mandar giù il rasoio di certi titoli («Per la prima volta dopo parecchi anni isolato il PCI»), dopo aver dovuto incassare tante critiche e tanti rimproveri per un mancato dissenso (anche se giustificato dalla severa presenza di Kirilenko) dalle gestole liberticide di Cunhal, dopo aver ignorato anche la «più viva preoccupazione» dei lavoratori italiani - espressa dalla GCL, CISL, UIL - figuriamoci che gusto, diciamo, ad ascoltare il discorso di Abrantes! L'avevano portato a Livorno, a mangiare il cacciucco; hanno preso tempo, sono stati un po' in forse, ma alla fine hanno dovuto ammettere che non potevano chiudere il congresso senza farlo parlare, senza fargli dire che la DC portoghese è fascista e sradicata dalla società, che solo in teoria è democratica, ma ha un'anima controrivoluzionaria, che è giusto far decidere ai militari e ai comunisti quali e quante «ampia libertà» concedere al popolo immaturo, e cose del genere. L'hanno applaudito, certo, ma che potevano fare? Non ha detto il loro (attuale) Fortebraccio che questo è il congresso del gaiteo e delle buone maniere?

Unanime la condanna dei democratici

Il PCI isolato nella difesa degli stalinisti portoghesi

In settimana le vicende di Lisbona in Parlamento — Interpellanza dei senatori d.c. — Dichiarazione di Ruffini e prese di posizione della Coldiretti, del MCL e dei volontari della libertà — Le dichiarazioni di esponenti di tutte le forze democratiche

Gli avvenimenti portoghesi, per la loro rilevanza e le preoccupazioni che hanno suscitato in tutta l'Europa, sono sempre oggetto del dibattito fra le forze politiche. Non sfugge a nessuno il significato dei fatti di Lisbona dove il processo di sviluppo democratico, seguito a una lunga e fosca dittatura fascista, è stato bruscamente interrotto dalle decisioni prese dalla giunta rivoluzionaria militare. Dei fatti di Lisbona se ne parlerà anche in Parlamento in settimana. La DC ha organizzato manifestazioni di protesta in tutta Italia.

Interpellanza d.c.

Il presidente del Gruppo del Senato Bartolomei ed i senatori Scelba, Gonella, Pella, Dal Falco, De Carolis, Gatto, Oliva, Pastorino e Rebecchini hanno presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli Esteri. «Nell'esprimere il loro sdegno per la gravissima decisione della giunta militare di Lisbona, sostenuta dal PCP, di impedire alla Democrazia Cristiana e ad altri

partiti di partecipare alle prossime elezioni», i senatori hanno chiesto «quali informazioni il Governo italiano abbia sulla inquietante situazione creata in Portogallo ove si stanno calpestando alcuni principi fondamentali e irrinunciabili per ogni sistema democratico; quali passi e quali iniziative il Governo abbia promossi e intenda promuovere anche sul piano comunitario, sia per interpretare i sentimenti democratici della grande maggioranza del popolo italiano sia per riconfermare una netta e chiara posizione in difesa della libertà

e delle fondamentali garanzie democratiche, presidio e salvaguardia della persona umana e della legittima rappresentanza popolare. I sottoscritti, nell'elevare una dura condanna contro ogni sopraffazione politica — e detto nell'interpellanza — auspicano che in Portogallo possa ritornare rapidamente la normalità politica attraverso un governo e un parlamento che siano espressione autentica della volontà popolare».

Ruffini

Il vicesegretario della DC, on. Attilio Ruffini, ha dichiarato in una intervista che comparirà sul prossimo numero del settimanale «Gente» che «la DC non poteva continuare a presenziare ai lavori del congresso comunista dopo la gravissima decisione del comitato militare rivoluziona-

rio portoghese che ha escluso dalla competizione elettorale tre partiti, fra cui quello democratico cristiano». «La decisione di abbandonare il congresso — ha spiegato Ruffini — è stata presa collegialmente e all'unanimità da tutti i componenti la delegazione». «A differenza dei comunisti — ha detto Ruffini — per noi non ci sono governi militari buoni e governi militari cattivi — per la DC esiste solo la libertà, che è un bene, e la dittatura che va combattuta ovunque e dovunque. Soltanto chi non distingue i regimi autoritari o militari in base alla loro matrice ideologica, ha le carte in regola per condannarli».

Sulla decisione presa in Portogallo di escludere dalla competizione elettorale la DC portoghese, l'on. Ruffini ha affermato che «non va sottovalutato che tutti gli osservatori politici e tutte le inchieste effettuate, concordavano nel riconoscere alla DC portoghese il ruolo di partito più forte di quella nazione, mentre al partito comunista veniva assegnato il quarto posto. Rientra nella filosofia e nella prassi comunista il raggiungere con la forza quei traguardi che il consenso popolare loro nega. E anche in Portogallo, la DC rappresentava il più grande ostacolo nell'affermazione dell'egemonia comunista».

«Non vi è dubbio — ha detto Ruffini — che se l'avventura comunista portoghese proseguirà, muteranno gli equilibri politici dell'Europa che, finora, aveva visto il comunismo al potere solo nei paesi orientali. Così come non vi è dubbio che anche sul piano interno italiano tale avventura liberticida non potrà non incidere». «Non è certo colpa della DC — ha dichiarato Ruffini — se, ovunque, diverse sono le vie attraverso le quali il comunismo giunge al potere, ma unico è il risultato finale: l'instaurazione di una dittatura, la perdita della libertà, la fine del pluralismo politico».

Coldiretti

La Coldiretti ha espresso in un comunicato l'indignata protesta contro la decisione di mettere al bando la DC portoghese; la Confederazione unisce la propria condanna del provvedimento che tende a creare nel Portogallo a mezzo di un anno dalla fine di una dittatura durata quasi mezzo secolo, un sistema di segno contrario ma ugualmente autoritario.

Volontari della libertà

Il consiglio dell'Associazione italiana volontari della libertà (AIVL), presieduto dall'on. Marco Simonacci, ha approvato all'unanimità un documento nel quale si denuncia «il gravissimo attentato ai fondamentali diritti di libertà e di uguaglianza» per l'esclusione della DC dalle prossime elezioni in Portogallo e «si stigmatizza l'atteggiamento del PCI che non ha espresso alcuna condanna».

MCL

In un comunicato del Consiglio nazionale del Movimento cristiano lavoratori viene espressa condanna per l'arbitraria esclusione dalle prossime elezioni politiche, del partito democristiano portoghese, accreditato di vasti consensi popolari e davanti alle gravi pressioni esercitate sugli altri partiti democratici e su molte organizzazioni di lavoratori per ridursi ad accettare le condizioni imposte dall'alleanza tra militari e partito comunista.

Natali

Il dirigente dell'Ufficio Programmi della DC, Natali, ha dichiarato che è significativo «quanto sta succedendo in questi giorni in Portogallo dove la decisione di escludere dalla competizione elettorale la Democrazia Cristiana di quel Paese, è nata indubbiamente dalla preoccupazione del consenso popolare che avrebbe avuto e che sarebbe stato determinante per i valori che poteva rappresentare tra la gente delle campagne».

Gava

«Il PCI tenta solo a parole la via nazionale di insediamento democratico nell'area di governo,



ma in realtà è smentito dai fatti perché in nessun Paese del mondo è andato al potere con il suo consenso popolare». Lo ha affermato il dirigente Emili Locati della DC Antonio Gava, argomentando che «il PCI ha paura come tutti i partiti comunisti della libertà» il regime comunista è stato sempre imposto dalla violenza e dalla forza delle armi».

Scalfaro

Il dirigente dell'Ufficio legislativo d.c. Scalfaro ha detto che i fatti di Lisbona non possono meravigliare nessuno in quanto al comunismo è quello che è la negazione filosofica, ideologica dei valori umani, che nella storia si è manifestata con l'annientamento dell'uomo nelle forme più esasperate e brutali» Scalfaro osserva poi che «la Democrazia Cristiana portoghese è cacciata fuori dalla competizione elettorale per un modestissimo motivo: era dato per certo che avrebbe conseguito la maggioranza relativa».

Gonella

Il sen. Gonella ha osservato che «sia nell'esperienza del totalitarismo di destra, sia in quella del totalitarismo di sinistra la prima vittima è la Democrazia Cristiana. Questa realtà storica ci offre un duplice ammonimento: 1) non c'è posto per il regime democratico in genere e per la Democrazia Cristiana, in specie, la dove domina o il fascismo o il comunismo; 2) l'eliminazione dei partiti democristiani nell'uno o nell'altro regime dittatoriale significa, implicitamente, che la Democrazia Cristiana è una autentica democrazia».

Belci

Per l'on. Belci «l'impegno a condurre la battaglia politica ed elettorale su contenuti non cessare allo sviluppo democratico ed al superamento della crisi del nostro paese, viene accresciuto, non attenuato, dagli ammonimenti che ci giungono dal Portogallo. Questi avvenimenti confermano che per i comunisti non è risolto il problema del rispetto, non solo dichiarato ma reale, del pluralismo».

Arnaud

«La brutale eliminazione della DC portoghese alla vigilia di elezioni popolari che avrebbero dovuto definire l'assetto istituzionale e civile di un Portogallo pienamente democratico — ha dichiarato il sottosegretario Arnaud — sembra abbia sgomentato e reso perplessi alcuni di quei settori politici del nostro paese che si mostravano felici ad accogliere la disponibilità del PCI ad un incontro indolore e non traumatico per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia».

Matteotti

«In realtà — ha aggiunto — la nostra incredulità per un'azione di soccorso democratico da parte del partito comunista non ha tratto dai fatti portoghesi alcun nuovo elemento aggiuntivo. Il PCI,

infatti — ha affermato Arnaud — non ha mai sottoposto a sostanziosi revisioni il suo obiettivo fondamentale e strategico, che è quello del socialismo economico di tipo leninista».

Granelli

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha detto che «il Governo si è reso puntuale interprete, come nel caso del Cile, della viva preoccupazione del popolo italiano per la grave limitazione del diritto politico in Portogallo, e non mancherà a continuare al parlamento l'impegno a «non lasciare nulla di intentato per favorire l'affermazione della democrazia in Portogallo».

Vittorelli

Sul quotidiano «Il Lavoro» l'on. Vittorelli, della direzione del PSI, pone precise richieste di chiarimento al PCI sui fatti di Lisbona. «Il compromesso storico si è incagliato nelle sabbie della crisi portoghese — egli afferma — il Portogallo non è l'Italia, ma una posizione di principio democratica rimane valida sia sotto il cielo di Lisbona che sotto il cielo di Roma. Il PCI non può sfuggire alla responsabilità di chiarire in che cosa, sulle questioni di principio esso, si distingue da quanto sta facendo o avallando il PC portoghese».

Tanassi

Il presidente del Psdi, Tanassi, confermando l'opposizione del suo partito al «compromesso storico» ha detto tra l'altro che il PCI «non è riuscito a dare alcuna prova di volersi staccare dalla guida del partito comunista su vecchio. Anche sui fatti di Lisbona il PCI non ha niente da dire, anzi approssa l'azione dei militanti e del partito comunista portoghese».

Matteotti

Il socialdemocratico Matteotti, infine, ha dichiarato che «egli si attendeva almeno una bandiera rinnovazione al congresso del Partito comunista italiano di fronte e avvenuto in Portogallo e rimasta deluso». Secondo l'esperto del PSDI «la compressione manifestata per le manovre dei militari e del partito comunista portoghese che non dimostrano di rispettare le regole elementari della democrazia, stende un'ombra che offusca ancora una volta la credibilità di quanto il Partito comunista italiano va proponendo».

Bignardi

Secondo il segretario del PLI Bignardi in «Portogallo ci si sta avvanziando ad una farsa elettorale basata sulla esclusione dei più consistenti concorrenti, dai liberali democristiani ai democristiani. I fatti portoghesi — ha detto Bignardi — debbono suonare di monito a quei cattolici con propensioni massimaliste che non mancano anche in Italia».

Clamorosa testimonianza in aula

Gli stessi missini incendiarono casa Mattei?

Anna Schiaoncin, nota a Primavalle come «Anna la fascista», accusa i suoi camerati della strage

Virgilio e Stefano Mattei furono le vittime di una fida politica scoppata all'interno della stessa sezione missina della quale Mario Mattei — il padre dei due ragazzi morti nel rogo di Primavalle — era il segretario?

L'interrogativo è stato posto in termini incalzanti e drammatici da una fonte «non sospetta»: Anna Schiaoncin, nota a Primavalle con il soprannome di «Anna la fascista», moglie dell'esplosivo missino al quale fu incendiata l'auto qualche giorno prima della strage.

L'udienza del processo contro Lollo, accusato insieme con Grillo e Clavo della morte dei due figli di Mario Mattei, era cominciata ieri in tono piuttosto sommesso, come del resto le ultime cinque sedute. Un lungo elenco di testimoni avrebbe dovuto inchiodare il dibattimento sui bilanci delle conferme dei verbali resi durante l'istruttoria. Un paio di personaggi avrebbero dovuto scuotere il groviglio della seduta: il giornalista del «Messaggero» Mario Pandolfo e l'ing. Ferdinando Perrone, ex proprietario dello stesso giornale e padre di Diana Perrone, la ragazza rimasta coinvolta nell'inchiesta.

Mario Pandolfo era stato citato come teste, perché pochi giorni dopo la strage ebbe modo di intervistare Anna Schiaoncin, la quale, tuttavia, all'indomani della pubblicazione del servizio che la riguardava smentì completamente il contenuto dell'intervista. Si presumeva quindi che ieri, in aula, Pandolfo da un lato e la Schiaoncin dall'altro, avrebbero sostenuto ciascuno la propria versione.

Invece, contrariamente a ogni previsione quando al termine della deposizione di Pandolfo il presidente della corte, Salemi, ha richiamato la Schiaoncin per contestargli le dichiarazioni del giornalista la donna non ha smentito, anzi ha clamorosamente confermato tutto ciò che disse a Pandolfo durante l'intervista e cioè che aveva forti sospetti sulla matrice politica dell'attentato che costò la vita ai due fratelli Mattei: «Pater Operari», indicato come probabile responsabile della strage sarebbe completamente estraneo alla vicenda.

La colpa ricadrebbe invece su alcuni esponenti dello stesso movimento sociale italiano, collegati ai giovani oltranzisti di Avanguardia Nazionale. Per comprendere la situazione occorre tenere presente che la famiglia Mattei aveva trasformato la sezione del MSI, «Giarrubbi» in una sorta di feudo familiare: Mario Mattei, il padre, segretario, Maria Mac-

coni, la madre, dirigente delle donne missine di Primavalle, Virgilio Mattei, il figlio, il capo dei giovani del MSI.

L'attività politica del «clan Mattei», la loro massiccia presenza ai vertici della «Giarrubbi» non erano certamente gradite a tutti. Specialmente all'opposizione interna. Negli atti del processo si parla di missini «dissidenti» sbattuti fuori dalla sezione dagli amici e fiancheggiatori del Mattei.

Perché scontenti ieri «Anna la fascista» si è decisa a esternare i suoi dubbi, i suoi sospetti? «Avevo paura», ha detto al giudice. L'intervista che concesse al «Messaggero», nella quale accusava alle sue convinzioni sulla strage e sui responsabili dell'omicidio fu fatta ritardare dai responsabili missini ad altissimo livello. Fu anche sottoposta a minacce, che coinvolsero suo marito. Nonostante tutto però Anna Schiaoncin qualche tempo dopo la prima intervista al «Messaggero» chiamò di nuovo il giornalista Pandolfo al quale riconfermò per filo e per segno la sua convinzione: i responsabili della strage vanno cercati all'interno del MSI.

Pandolfo registrò le dichiarazioni della donna, le fece trascrivere da uno stenografo. Le dette cartelle dattiloscritte furono fatte firmare, una per una, alla Schiaoncin, la quale proprio tuttavia si rifiutò di firmare sul giornale che era stata lei, spontaneamente, a presentarsi al «Messaggero». L'intervista non fu mai pubblicata perché in fondo non era altro che una ripetizione di quella precedente (anche se era stata fatta smentire dai dirigenti del MSI), ma fu conservata in redazione per essere esibita durante il dibattimento.

Ha detto la verità Anna Schiaoncin? Può anche darsi che i suoi sospetti non corrispondano alla realtà, ma a questo punto è impossibile non tenere conto almeno della situazione certo non tranquilla che regna all'interno della sezione «Giarrubbi».

Il processo contro Achille Lollo e compagni — lo dicemmo fin dalle prime battute — è un procedimento infanzuonico, lo smentisce l'elenco di uno dei principali indizi, anzi del movente è un episodio che non può passare inosservato e che sicuramente avrà delle ripercussioni, anche se la difesa di Lollo — se quello che dice la Schiaoncin corrisponde al vero — dovrà fare marcia indietro su uno dei suoi punti di forza, e cioè la perizia di parte. I locali del giornale di Potosé Operari hanno sempre sostenuto infatti che l'omicidio non fu un incidente dall'esterno dell'appartamento, ma scoppia all'interno di casa Mattei.

Carlo CECCHERINI

Gli atti trasmessi a Torino

De Vincenzo: il caso a un gruppo di giudici

Il P.G. Carlo Reviglio della Veneria ha annunciato che l'inchiesta sarà avocata dalla procura generale del capoluogo piemontese

Torino, 22 marzo. La magistratura milanese ha già trasmesso alla procura di Torino gli atti relativi al caso De Vincenzo. L'inchiesta — ha annunciato il P.G. Carlo Reviglio della Veneria — sarà condotta dalla procura generale. A interruzione seconda quanto si è appreso non sarà un solo giudice, ma un gruppo di magistrati. A Milano la decisione di assegnare il caso a Torino ha suscitato negli ambienti di palazzo di giustizia reazioni negative. Il magistrato coinvolto, Carlo De Vincenzo, ha così commentato: «Meno male che hanno fatto in fretta a decidere, è l'unica cosa di cui posso essere soddisfatto». Adesso tocca la decisione della Corte di cassazione? molto probabile che anche l'inchiesta condotta da De Vincenzo, su Petrelli, su GAV e su le «terrate rosse» sia assorbita alla procura piemontese.

Del resto lo stesso Reviglio della Veneria ha detto che questa è l'unica soluzione seria dal momento che Torino ha in mano tutti gli atti sull'organizzazione terroristica di Renato Curcio. I giudici Caselli e Caccia, infatti da mesi indagano sui sequestri Laibate Amore e Sossi, nonché su altri casi (irruzioni del Curcio, del Sturzo e negli uffici della SID) attribuiti alle «brigate rosse».

I due magistrati stanno lavorando alla stesura dell'ordinanza di rinvio a giudizio. Tra una settimana il caso De Vincenzo sarà passato a un gruppo di giudici.

tiniana al massimo dovrebbero depositare le loro conclusioni alla cancelleria. Potremo sapere allora qualcosa in più sulle responsabilità attribuite ai brigatisti sotto accusa. Soprattutto qualcosa di più anche sul ruolo sostenuto da Silvano Garzia. Per collegare il tutto con il movente di «fratello unitario» riferiscono nell'organico a zone estensive con il compito di avere notizia sulla stessa.

Il trasferimento degli atti relativi al caso De Vincenzo alla procura torinese dovrebbe permettere di conoscere il contenuto dei famosi documenti rinvenuti nell'archivio delle «brigate rosse» a Robbiano di Medaglia. A Torino, come a Milano tutti concordano sulle necessità di arrivare al più presto alla verità, anche per stroncare certe campagne scatenate soprattutto dall'estrema destra, campagne che vanno oltre il ruolo del magistrato sotto accusa, imbandendo mettere in discussione le stesse strutture giudiziarie.

E' noto che anche ieri un settimanale neofascista ha pubblicato per intero un rapporto intralato due anni or sono dal ministro degli Interni al ministero della Giustizia. Nel rapporto si accusa a chiare lettere il dottor De Vincenzo di avere favorito in più occasioni i complici di Renato Curcio per quanto riguarda l'affare Petrelli.

Fra i partiti della maggioranza

In settimana il vertice per l'ordine pubblico

Si ritiene che la riunione possa svolgersi martedì o mercoledì Dichiarazioni concilianti in vista di questa scadenza

Per i provvedimenti sull'ordine pubblico si sta arrivando al dunque. I ministri interessati ai vari problemi ad esso collegati si sono incontrati più volte nei giorni scorsi per mettere sulla carta quelle misure che la situazione, divenuta pesante negli ultimi tempi, richiede. Gli esperti dei diversi dicasteri hanno già tradotto in proposte tecniche alcune delle indicazioni emerse nel corso del vertice dei partiti di maggioranza svoltosi lunedì a Palazzo Chigi.

Per altri punti è necessario ancora un approfondimento. Compito del Governo è proprio quello di mediare fra le diverse proposte formulate dai quattro partiti di centrosinistra ed elaborare un disegno di legge intorno al quale si ritrovino le forze politiche che sostengono il bicolor presieduto da Moro. Il vertice numero due potrà svolgersi soltanto quando questo lavoro sarà stato ultimato: si ritiene che la riunione potrà essere convocata per martedì o mercoledì prossimi.

Questo tentativo di ricondurre ad unità le diverse proposte formulate finora ha già conseguito un primo risultato: moderare le polemiche che erano venute fuori anche con accenti vivaci. Dalle dichiarazioni che sono state rilasciate ieri si è avuta una nuova conferma in questo senso. Il socialista Balzamo, che partecipa ai lavori del vertice nella qualità di esperto del Psi, ha detto che il suo partito parteciperà al secondo incontro fra i gruppi di maggioranza con «senso di responsabilità» il che è cosa diversa dall'arrendevolezza. Balzamo, piuttosto che ricordare ciò che ha costituito motivo di dissenso fra i partners di centrosinistra, ha sottolineato l'esigenza di «trovare soluzioni adeguate».

Egli ha pure messo in risalto l'importanza del dibattito aperto dal presidente del Consiglio sui problemi della sicurezza, osservando che non si deve «né legare né sciogliere» il Sid. Già venerdì di Nino Neri, della direzione socialista, aveva espresso l'apprezzamento del Psi per questa iniziativa di Moro.

Il punto sulla situazione in fatto di ordine pubblico viene fatto dal presidente del Psdi Tanassi.

Questi ricorda che lunedì scorso, durante il vertice, si è riscontrata «una larga convergenza» e vi sono stati «due punti di divergenza» (sul sindacato di polizia e sul fermo di polizia). Ciò nonostante, a suo avviso, per il primo punto c'è accordo sulla necessità di «una tutela efficace del personale addetto a un servizio rischioso e faticoso» e per il secondo «è stata avanzata una ipotesi di compromesso abbastanza soddisfacente». Il segretario socialdemocratico Orlando ha rilevato a sua volta che «la demagogia destra cede di fronte al buon senso» e che il Psdi proporrà che «vengano rese immediatamente esecutive quelle proposte su cui si riscontrerà piena concordanza» e quelle ritenute più urgenti.

I lavori del congresso comunista vengono commentati dal segretario del Pri La Malfa. Questi riprende le sue argomentazioni sulla necessità di guardare all'ipotesi di compromesso storico tenendo presente il contesto internazionale. «I fatti del Portogallo — ha detto — hanno dato ragione alle preoccupazioni repubblicane e dimostrato che la condizione generale dell'occidente si fa sempre più precaria ed esposta a rischi di ogni sorta». La Malfa ha parlato di «una grave incognita» che pesa sul futuro dell'occidente rilevando che Berlinguer non può ignorare «i nuovi rapporti di forza» e che il suo ottimismo in proposito è lontano «dalla realtà attuale».

Stamane, lo stesso La Malfa dirà al consiglio nazionale del Pri se intende confermare la sua decisione di lasciare la segreteria o se, convinto dalla solidarietà dei colleghi di partito, intende accettare di guidare ancora il Pri.

A Napoli, infine, è in corso la conferenza dei segretari provinciali e regionali del Pli. Sia il segretario Bignardi che il vice Compasso hanno riproposto il «patto laico», incuranti dei «no» di quelli che dovrebbero essere gli alleati. Bignardi ritiene questa intesa l'unica arma per evitare l'ascesa al potere del Pci. Compasso la considera ancora «possibile», nonostante Pri e Psdi abbiano detto chiaramente di apporvi.

Roberto IPPOLITO

Natali al convegno dc di Pistoia

Garantire all'agricoltura uno sviluppo produttivo

L'on. Lorenzo Natali, concludendo a Pistoia un convegno indetto dalla Democrazia Cristiana sui problemi dell'agricoltura, dopo aver fatto una diagnosi della nuova realtà sociale e del conseguente travaglio del settore primario della nostra economia ha precisato che non a caso la Democrazia Cristiana ha avuto sempre un ruolo base nella direzione della politica agricola del Paese.

Passando ad illustrare i recenti provvedimenti presi in sede governativa, parlamentare e comunitaria, l'on. Natali ha ricordato l'immediata disponibilità di 700 miliardi di lire, già stanziati, da rendere operanti nei diversi settori dell'intervento, immediatamente operante, a favore del credito agrario di esercizio (30 miliardi) e di miglioramento (25 miliardi) di 20 anni, l'aumento delle dispo-

bilità dei fondi di dotazione; le deliberazioni dell'ultimo Comitato del credito che rappresentano una ulteriore testimonianza di possibilità operative aperte al settore. Anche il Parlamento si è fatto carico delle necessità dell'agricoltura. Natali ha ricordato la legge per il recepimento delle direttive comunitarie sulla riforma delle strutture già approvata dalla Camera ed ora in discussione al Senato, e quella — già approvata — dai due rami del Parlamento — per il finanziamento sulla montagna (200 miliardi di lire di cui 40 per il 1973 e 160 per i due anni successivi) ed infine la legge — anch'essa operante — per la salvaguardia della selvicoltura italiana e per la difesa del patrimonio boschivo dagli incendi.

Ricordando poi i provvedimenti presi in sede comunitaria Natali ha detto che si è cercato di

garantire ai produttori, attraverso i prezzi, redditi che siano tali da non spingerli al dissesto, ma piuttosto da sollecitare ed orientare l'iniziativa. In primo luogo è indispensabile lo sviluppo produttivo, attraverso la valorizzazione delle risorse territoriali, gli investimenti nel settore della sperimentazione, il completamento dei piani irrigui, soprattutto nel Mezzogiorno, i piani di forestazione ed, infine, il problema dei contratti agrari visti in luce stimolativa e non punitiva ed il conseguente problema della valorizzazione delle terre abbandonate. In secondo luogo, lo sviluppo delle forme associative spinse ad una azione non solo trasformatrice ma per cui occorre realizzare strumenti ed incentivi idonei per rafforzare il potere contrattuale dell'agricoltore.